



LETTURE , IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



## Duello a colori tra artisti dell'urban art

Due artisti, due pareti, un solo match. È la sfida di Orizzonte Verticale di Luigi Vernieri, che organizza sfide tra gli urban artists. L'ultima «tenzone» è stata tra JBRock e Hogre che si sono affrontati nel foyer dello Studio Orizzonte, dei fotografi Antonio Barrella e Vitaliano Lopez, a Roma. I lavori (due pannelli di 5 metri x 3) resteranno in mostra fino a settembre ([www.fefeproject.com](http://www.fefeproject.com)). Qui sopra una delle due opere fotografata da Simone Strano.

## Vita a fumetti di Paul Klee Oggi la prima puntata

ALLE PAGINE 34-35

Roman Polanski  
La Svizzera  
dice no all'estradizione

A PAGINA 37

Lella Costa: noi  
attori più siamo falsi  
più siamo veri

ALLE PAGINE 38-39

## A Sud del blog

### Fanno il deserto e lo chiamano vita

Manginobrioches

[MANGINOBRIOCHES.SPLINDER.COM](http://MANGINOBRIOCHES.SPLINDER.COM)

o forse non l'ho mai sentito, il silenzio. O magari da molto, molto piccola, e nemmeno me lo ricordo. E comunque, ci sono rumori che sono più rumori degli altri. E silenzi che sono frastuoni. Per esempio l'altro giorno, quando abbiamo taciuto per alzare la voce: era una sorta di silenzio, sì, ma di qualità molto differente da quella specie di silenzio a cui vorrebbero ridurre giornali, giudici e libere voci e meningi dei cittadini. Quel silenzio lì - quello maligno, quello delle cose taciute per legge - sembra proprio il rumore incessante che copre, ogni giorno sempre più, il silenzioso suono della spiaggia. Gli altoparlanti si fanno ogni anno più grossi, per sparare fino al bagnasciuga e oltre il torrente di jingle, chiacchiericcio, musiche brutali e spot che vorrebbero fosse la colonna sonora perenne delle nostre vite.



«Perché il mare dice cose, e così lo zittiscono» sostiene zia Mariella, che infatti in spiaggia va alle sette e un quarto del mattino, quando non ci sono nemmeno gli ombrelloni, ma c'è - insospettabilmente - tutta un'umanità oscura e magnifica che si gode quel mare d'acciaio turchino e la sua silenziosa voce squisitamente sonora, la sua incessante, potente lezione di musica e coscienza (come diceva lo zio Pablo: in famiglia i poeti li adottiamo, e Neruda di solito sta in cucina a mettere il naso in tutte le pentole e rubare le crocchette di zia Enza, patrimonio dell'umanità). Il mare delle undici, infatti, ha già il bavaglio: si riduce a un mormorio risentito - lui, lo Stretto periglioso e mitologico dove ancora navigano leggende - sovrastato dal rumore programmatico e babbeo e televisivo che s'infilza in ogni interstizio possibile. «Ma almeno è vita» m'hanno detto - indignate - due fanciulle piate quando ho protestato chiedendo, per pietà, un po' di silenzio. Ecco, questo è il punto: dove fanno il deserto, lo chiamano vita. ♦